

insieme

PER

AZIONE CATTOLICA ITALIANA - DIOCESI DI COMO
SUPPLEMENTO A "IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO" NUMERO 15 DEL 12 APRILE 2018

ASSEMBLEA DIOCESANA

TI ASCOLTO E TI RACCONTO

A Como il 22 aprile con i "tavoli intergenerazionali" e la parola del Vescovo
Pagine 2 e 3



GENERAZIONI IN DIALOGO

LA BELLEZZA DEL PARLARSI

Giovanissimi, adulti e famiglie: linguaggi diversi ma comune il messaggio
Pagina 4

MOVIMENTO STUDENTI

NELLA SCUOLA PER LA SCUOLA

Como e Sondrio: intervista con i segretari diocesani del Msac
Pagina 5



AC E CORRESPONSABILITÀ

Un atto d'intelligenza spirituale

Del cammino verso il Sinodo diocesano che ha come bussola gli orientamenti pastorali "Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio" l'Ac è pronta a condividere i passi. Nell'avviarsi in questa avventura pone a sé stessa e anche alla comunità la domanda sul significato e sul servizio delle aggregazioni laicali nella Chiesa di oggi. È una domanda, non nuova (...come non lo sono le risposte) ma oggi richiama in campo il tema della corresponsabilità e quello della sinodalità. Non si vuole ripetere un esercizio teorico, si cerca di "trasformare" i due temi in esperienze di comunione e di missione. La Nota pastorale dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Verona (2006) intitolato "La corresponsabilità esigente via di comunione", così afferma al n.24: "La corresponsabilità è un'esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al di-

scernimento spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise". Il discernimento è dunque un esercizio che appare ancora più necessario dal momento che "gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali, diocesani e parrocchiali (si legge ancora al n.24 della Nota) non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Di questi luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società".

A far lievitare queste riflessioni è il pensiero che l'assistente generale di Ac, il vescovo Gualtiero Sigismondi ha rivolto in un recente incontro agli assistenti diocesani dell'associazione. "Siamo chiamati a offrire - ha detto loro - il nostro contributo al discernimento pastorale e, soprattutto, all'accompagnamento spirituale. Non siamo né supplenti dei responsabili dell'associazione né organizzatori della vita associativa ma presbiteri che, testimoniando il primato della cura della vita interiore, invitano a intrecciare Vangelo e vita". Un invito dunque a fare della corresponsabilità un'esperienza in cui la responsabilità dell'uno si sostiene e cresce grazie alla responsabilità dell'altro. Entrambe, nella loro diversità, si arricchiscono. Non si confondono. Insieme maturano e diventano generative di comunione, di missione, di passione per il bene comune. A questo riguardo l'Azione cattolica, ha affermato mons. Sigismondi, è per preti

e laici "un laboratorio di discernimento comunitario, di esercizio della sinodalità, che allena i fedeli laici a vivere da cittadini degni del Vangelo e i preti a essere servi premurosi del Popolo di Dio". Il discernimento comunitario diventa così "un atto di intelligenza spirituale che consente di interpretare la volontà di Dio attraverso le mediazioni umane". Con questi pensieri e impegni l'Azione cattolica cammina verso il Sinodo diocesano e già nelle prossime settimane li riprenderà in quattro incontri territoriali che vedranno insieme presidenti, responsabili parrocchiali con i loro assistenti e i referenti Ac nei consigli pastorali vicariali. Un'esperienza generativa di quell'atto di intelligenza spirituale che è il discernimento. Un primo passo sulla strada del Sinodo. Un'espressione di fiducia alla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali che su questi temi sta riprendendo il percorso.

Paolo Bustaffa



ASSEMBLEA DIOCESANA

Il futuro è già qui

**SEMINIAMO, CORRIAMO,
GENERIAMO,
RACCONTANDO
E ASCOLTANDO,
SENZA SE E SENZA MA,
CON LA SPERANZA
NEL CUORE**

Immersi nella luce della Pasqua camminiamo speditamente verso la nostra assemblea diocesana. Lo abbiamo ripetuto molte volte: generare significa trasmettere alle nuove generazioni l'amore per Dio e per i fratelli, significa aprire nuove strade e coltivare sogni affinché il domani appaia come una promessa e non come una disfatta. Il futuro è già qui ogni volta che promuoviamo il dialogo sincero che richiede anzitutto ascolto della storia e del cuore degli altri. Sempre più spesso mi capita di cogliere la pesantezza della nostra capacità di comunicare, quasi fosse schiacciata da un lato da un'eccessiva permalosità e dall'altra dal continuo bisogno di avere conferme delle proprie capacità e soprattutto segnata dal desiderio di avere un qualsivoglia potere che sembra così lontano dalla logica del Vangelo e dal quel testamento del giovedì santo che al momento suscita commozione senza poi riuscire a spingerci ad una vera conversione. Si comunica con la vita, con le scelte, con il

modo di essere più che con i fiumi di parole che scorrono via senza essere percepite. Da qui nasce spontanea la domanda che provoca la vita di noi adulti: Cosa stiamo testimoniando? Cosa stiamo consegnando a chi viene dopo di noi? Una comunicazione che non si interroga, che non va in profondità rischia di ridursi ad una ripetizione lagnosa che non nutre e non getta semi per una vita piena e abbondante. Abbiamo ancora nella mente il racconto di Pasqua, la corsa di Maria di Magdala, di Pietro, del discepolo amato. È la corsa del bene, del desiderio di andare ad annunciare che Gesù ha vinto la morte, che dal duello contro il male è uscito vincitore. Quella corsa è carica di vita, di speranza, quella corsa è una comunicazione efficace che non ha nulla a che fare con la fretta ansiosa che spesso abita le nostre giornate. Giorni fa mentre camminavo verso il duomo ho incontrato un giovane che era stato mio alunno, era di fretta, correva con entusiasmo e senza neanche rallentare il

passo grida verso di me: "scusa don, corro perché sta arrivando la mia ragazza alla stazione. Non posso fermarmi!". Si corre spinti da un amore che non si può trattenere, che non si può racchiudere e soffocare perché Dio sempre apre nuovi spazi e traccia nuove strade. Si corre interiormente e spiritualmente ogni volta che il Vangelo lo spieghiamo con la nostra vita, con le nostre azioni. Si genera correndo, portando la vera speranza, che non delude, che ridona conforto agli smarriti di cuore. Abbiamo una grande possibilità domenica 22 aprile, quella di riprendere la corsa, una sorta di maratona in questo periodo primaverile, ben di più di una camminata dell'amicizia, è infatti un'occasione per ritrovarci, per raccontarci la vita, dove si ascolta la parola e si cresce insieme. Serve poco per fermarsi e allontanarsi, ma è vero anche il contrario: serve poco per ripartire, per rimettersi accanto agli altri e ritrovare il gusto della fede vissuta e condivisa, così che i più piccoli

Duccio di Buoninsegna
Le Marie al Sepolcro
Museo dell'Opera del Duomo, Siena

vedendo le nostre scelte, il nostro rinunciare ad altro per essere presenti, capiranno senza bisogno di spiegazioni che la nostra associazione vale la pena di essere vissuta, che il nostro radunarsi è generato dall'amore per Dio che si riversa nella Chiesa e che spinge ad allargare lo sguardo sulla società e sul mondo. Generare nella fede e per la fede, collaborare al compito instancabile di raccontare e di ascoltare, senza scoraggiarsi di fronte alle incomprensioni o agli apparenti insuccessi. Il Vangelo è chiaro: la semina richiede pazienza, attesa, anche il convivere con la zizzania ma sempre in vista del raccolto, della mietitura e del pane che nutre la vita degli uomini. Seminiamo, corriamo, generiamo, raccontando e ascoltando, senza se e senza ma, con la speranza nel cuore che nulla andrà perduto e soprattutto che Lui, Gesù è con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo.

Don Roberto Secchi
Assistente Diocesano Unitario e Settore Adulti

Che cos'è il Sinodo diocesano?

È la riunione del vescovo con i sacerdoti, i consacrati e i laici della Diocesi per prendere in esame la pastorale locale, nel suo insieme o in alcuni aspetti rilevanti, e stabilire orientamenti e norme comuni. Il Sinodo è un'esperienza di partecipazione la cui ripresa è stata sollecitata dal Concilio Vaticano II.

Perché è stato convocato?

Il vescovo Oscar all'inizio del suo ministero ha ritenuto opportuno convocare un Sinodo per aggiornare l'azione pastorale della Chiesa comense; per coinvolgere attivamente tutti i membri della comunità cristiana nella missione della Chiesa; per fare esperienza della natura profonda della Chiesa che è comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito

Santo con gli uomini e di questi tra loro. In particolare perché insieme siamo e ci aiutiamo a diventare testimoni e annunciatori della misericordia di Dio.

Come si svolgerà?

La celebrazione del Sinodo è preceduta da una fase preparatoria. Sono stati ascoltati i principali organismi di consultazione diocesani. Dopo aver ricevuto una risposta positiva, il Vescovo, nella festa di Sant'Abbondio del 2017, ha indetto l'XI Sinodo della Chiesa di Como, pubblicando la Lettera di annuncio del Sinodo, individuandone l'argomento, Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio, declinato in questi ambiti: Giovani, Famiglia, Poveri, Presbiteri, Comunità cristiana.

La Commissione preparatoria re-

SINODO DIOCESI IN CAMMINO VERSO LA MISERICORDIA



Diocesi di COMO
XI SINODO
TESTIMONI E ANNUNCIATORI
DELLA MISERICORDIA DI DIO

dige il Regolamento del Sinodo, gli strumenti per la preparazione spirituale e lo Strumento per la consultazione del popolo di Dio. Quanto emerso è materiale che l'Assemblea Sinodale utilizza come Strumento di lavoro per il discernimento. L'Assemblea si ritrova dapprima in Commissioni e quindi in Sessioni plenarie.

Il cammino si conclude con la promulgazione del Libro del Sinodo che contiene l'esito del lavoro svolto, con alcune norme e le linee guida per la pastorale diocesana.

Quali sono i passaggi della fase preparatoria?

Il tempo di preparazione del Sinodo è prezioso per il suo buon esito. Nella fase preparatoria si cerca di favorire, in un clima di preghiera e di ascolto dello Spiri-

to, il senso di Chiesa, la presa di coscienza dei problemi e la raccolta di proposte attraverso le consultazioni: a partire dagli Orientamenti Pastorali, poi con le domande per comunità cristiane, gruppi, singoli, famiglie, associazioni e movimenti, anche su un solo tema.

Qual è il lavoro dell'Assemblea sinodale?

L'Assemblea sinodale, presieduta dal Vescovo, è l'insieme delle persone che prendono in esame gli elementi emersi dalla consultazione; discutono e approfondiscono i problemi per arrivare a norme e orientamenti condivisi. È composta da membri di diritto, altri eletti dai fedeli e dai presbiteri, altri liberamente nominati dal Vescovo, altri ancora invitati come osservatori.



22 APRILE

Con quale linguaggio? Ti ascolto e ti racconto

**UNA GENERAZIONE
NARRA ALL'ALTRA
NEL TEMPO DELLA
COMUNICAZIONE DIGITALE**

Fin dal giorno dell'indizione del Sinodo diocesano l'Azione cattolica si è sentita coinvolta in questa grande e bella avventura che, con il titolo "Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio", il vescovo Oscar ha proposto alla Chiesa di Como il 17 giugno 2017.

L'Assemblea diocesana "Ti ascolto e ti racconto" del 22 aprile, preceduta dal Convegno Giovanissimi, unito all'Incontro Famiglie dal titolo "Parliamoci", tenutosi a Morbegno il 17 e 18 marzo, si pone nella prospettiva sinodale con una particolare cura del dialogo tra generazioni nel tempo della comunicazione digitale.

Certamente quello sul dialogo intergenerazionale non è una riflessione e neppure un'esperienza nuova per l'Ac ma la realtà di oggi ne esige un aggiornamento perché le trasformazioni culturali, sociali e le conquiste scientifiche e tecnologiche hanno influito e influiscono in misura rilevante sulla coscienza e sulle relazioni tra persone di diverse età.

L'Ac ha scritto a questo proposito, nell'ambito della comunicazione, una storia di oltre 150 anni e oggi in virtù di un percorso compiuto con intelligenza, passione e chiarezza l'associazione è chiamata a scrivere un altro capitolo del dialogo intergenerazionale.

È chiamata ad accogliere la sfida considerando, in particolare, i linguaggi dei nuovi media che i giovani sempre più conoscono e utilizzano.

Come fare perché questi linguaggi, che non sono fatti solo di parole, non siano muri ma ponti tra le diverse generazioni?

Su quali fondamenta costruire questi ponti avendo chiaro che la forza e la bellezza di un progetto educativo dipendono dalla forza e dalla bellezza di una comunicazione generativa di stima, di fiducia e di speranza tra le persone?

Alla domanda posta dal digitale non si risponde ovviamente con lo scetticismo, con la rassegnazione, con la demonizzazione di nuove e invasive tecnologie. Neppure si risponde con un elogio acritico delle stesse.

Alla domanda si risponde con un supplemento di responsabilità, di competenza, di capacità critica costruttiva, di umiltà.

La posta in gioco è molto alta, scienza e tecnologia stanno incidendo sempre più sulla formazione della coscienza. I cambiamenti che esse determinano nei modi di pensare e di agire sollecitano un'associazione ecclesiale di laici come l'Ac a essere attenta e generativa di intelligenti ed efficaci percorsi educativi. L'assemblea diocesana del 22 aprile è allora una grande occasione di ascolto, di riflessione e di proposta su questi temi. L'associazione certamente saprà cogliere questa occasione sia per dare prospettiva al proprio progetto educativo in un'epoca di rapidi e grandi cambiamenti sia per dare sostanza a una corresponsabilità di fatto che aiuta la Chiesa e la Città a cogliere i segni dei tempi e a rispondervi.

Sul terreno di una comunicazione che sta incidendo profondamente nella coscienza, dove avviene il dialogo tra fede e ragione, la corresponsabilità non è dunque una delle tante parole usurate ma è un affascinante esercizio di laicità.

La relazione

In apertura dell'assemblea l'intervento della dottoressa Sonia Monticelli (psicologa e psicoterapeuta) prevede una prima introduzione sulla messa in evidenza delle caratteristiche salienti del mondo di oggi "dei giovani", fatto di social network e contrapposto a quello precedente gli anni 2000, rappresentato dal mondo degli adulti e degli anziani, con strumenti di comunicazione meno potenti. Il focus sarà giocare con i punti di forza e di debolezza del "mondo di prima (degli anni 2000)" ed il "mondo di oggi", con l'obiettivo di evidenziare i linguaggi differenti con cui adulti, giovani, bambini parlano (o cercano di farlo?) tra loro. Se parliamo di linguaggio anche in chiave metaforica possiamo dire che così come quando si impara una nuova lingua si mantiene seppur impercettibilmente l'accento della lingua madre, lo stesso accade quando una generazione cerca di avvicinarsi a quella precedente o a quella successiva: pur imparandone le regole e i vissuti, si tendono a mantenere alcuni funzionamenti propri della generazione di appartenenza. Gli adulti oggi hanno sperimentato la "socializzazione" diversamente dai figli, e stanno imparando una nuova lingua. E un linguaggio appreso tardi, dicono gli scienziati, finisce in un'altra parte del cervello e produce effetti differenti.

La parte centrale dell'intervento sarà dedicata al valore della relazione che permette essa stessa la narrazione, in un'ottica circolare: la narrazione ha senso se c'è qualcuno che ascolta e ne fa esperienza. La parte finale sarà un piccolo "gioco" sui pregiudizi legati all'immagine dell'anziano, dell'adulto, del giovane adulto e dell'adolescente che influenzano le nostre relazioni e possono facilitare o complicare una narrazione che è il racconto di ciò che siamo.

I tavoli intergenerazionali

Sulla relazione della dottoressa Sonia Monticelli si formeranno i tavoli intergenerazionali (giovanissimi giovani adulti anziani) composti da non più di 10 persone.

Ogni tavolo sarà distinto da un diverso colore e i partecipanti riceveranno all'inizio dell'assemblea un cartellino colorato che indicherà il tavolo di appartenenza.

Un coordinatore guiderà gli interventi per consentire a tutti i partecipanti, ai quali verrà consegnata una piccola traccia guida, di prendere la parola.

Una sintesi dei lavori verrà consegnata da ogni coordinatore di gruppo a due portavoce che nel pomeriggio riferiranno in assemblea lasciando alla relatrice il compito della replica.

Sarà quindi il vescovo Oscar a offrire all'assemblea il suo pensiero e il suo insegnamento.

(*) Per informazioni organizzative è a disposizione la segreteria diocesana agli indirizzi e negli orari che sono pubblicati anche in questo numero di Insieme.

Vi ricordiamo che la nuova mail è info@azionecattolicacom.it





GIOVANISSIMI

È bello parlarsi con diversi linguaggi

MORBEGNO 17 E 18 MARZO: UNA RIFLESSIONE E UNA PROSPETTIVA APERTE DALLA MODALITÀ COMUNICATIVA DI GESÙ

Sabato 17 e domenica 18 marzo noi giovanissimi di Ac della diocesi di Como ci siamo ritrovati all'oratorio di Morbegno per vivere insieme due giorni di formazione sul tema della comunicazione in generale e di quella inter-generazionale.

A guidarci nelle riflessioni Don Nicholas Negrini coadiuvato da un nutrito gruppo di educatori. Abbiamo preso in considerazione i tre canali di comunicazione auditivo, visivo e cinestesico (coinvolge gli altri sensi: tatto, olfatto, gusto - ndr).

Ci siamo soffermati a riflettere sulle modalità con cui comunichiamo quotidianamente e sui mezzi ai quali ci appoggiamo per lasciar fluire la comunicazione.

Buona parte del lavoro ha interessato anche l'aspetto della comunicazione tra le diverse generazioni, i punti di forza e gli aspetti negativi nonché la necessità di decodifica del linguaggio specifico che fa da collante nei gruppi di pari.

Anche le modalità espressive legate al linguaggio non verbale hanno avuto un posto di rilievo nel contesto della riflessione avviata.

Di grande interesse il riferimento alle modalità comunicative utilizzate da Gesù nella sua predicazione che ci ha consentito di scoprire come Egli coinvolgesse sempre tutti e cinque i sensi per essere efficace e coinvolgente.

La Bibbia ci ha aiutato nelle riflessioni offrendoci esempi concreti da analizzare.

Domenica mattina abbiamo ricevuto due visite importanti: il vescovo Oscar è passato a salutarci e a condividere con noi la preghiera che ha aperto la seconda giornata di riflessione mentre la dott.ssa Raffaella Ratti, del consultorio familiare di Sondrio, ha tenuto un'interessante conferenza presentandoci la sua diretta esperienza sul tema della comunicazione. Non sono mancati momenti di gioco e di svago condivisi e gustati fino in fondo perché la cosa più bella di questi momenti è percorrere un tratto di strada tutti insieme.

Matilde Danielli

FAMIGLIE

Un variopinto collage di immagini nel tempo

MORBEGNO 18 MARZO: INCONTRO TRA IL MONDO DEGLI ADOLESCENTI E QUELLO DEGLI ADULTI/GENITORI

La giornata del 18 marzo ha visto concretizzarsi per la prima volta un appuntamento vissuto fra due mondi, quello dei giovanissimi da una parte, riuniti per il loro Convegno annuale, e quello degli Adulti e delle Famiglie dall'altra, ritrovatisi per uno degli appuntamenti proposto dall'Equipe Famiglia.

L'idea che l'Equipe Famiglia potesse promuovere attività in collaborazione con i settori ha radici lontane (vedi Insieme del gennaio 2016) e dopo il Ca.Di.Fam. che da tempo propone un'esperienza unitaria, questo è stato un interessante esperimento di generazioni a confronto. Due realtà, apparentemente lontane e caratterizzate da approcci alla vita molto diversi, si sono riscoperte unite da un forte legame ed alla ricerca di un dialogo che nella giornata vissuta è sembrato non solo possibile ma vivo ed emozionante. Ad aiutarci ed introdurci in questa dimensione di confronto è stata Raffaella Ratti, consulente familiare di Sondrio, la quale, con un linguaggio semplice ed efficace, ha portato a cogliere delle sottolineature che sono proprie della relazione fra le diverse generazioni, evidenziando gli aspetti di continuità ma anche di innovazione, all'interno di una società in rapidissima evoluzione.

Proprio questa società porta sempre più facilmente ad un senso di *stradicamento* rispetto al proprio passato e tradizione, facendo perdere il senso di appartenenza e provocando quindi sofferenza. È proprio su questo che dobbiamo riscoprire il legame con la nostra tradizione, nella quale il riconoscerci figli di qualcuno e il fatto di portarci dietro un nome che ci è stato donato sono già elementi di consapevolezza rispetto a ciò da cui proveniamo. Da questa riscoperta delle nostre origini nasce quindi il desiderio di comunicare con chi ha già fatto più strada rispetto a noi. Siamo spinti al dialogo perché riconosciamo la nostra fragilità ed, in esso, ci rafforziamo reciprocamente.

La nostra relatrice ha fatto "ginnastica tra le generazioni", lanciando uno sguardo prima sui giovani e poi sugli adulti. I primi richiedono un atteggiamento di fiducia, rispetto, considerazione ed accompagnamento da parte degli adulti; appaiono bloccati nel presente (qui

ed ora), facendo fatica a pianificare un futuro ed essendosi già dimenticati di quello che si sono lasciati alle spalle. Gli adulti, a loro volta, non hanno sempre la capacità di ascoltare le nuove generazioni, spesso risultando giudicanti oppure troppo insicuri per trasmettere certezze. Di sicuro la precarietà legata al lavoro, alla politica, all'economia ed alla società in generale non giovano all'assunzione del ruolo di guida, ma senza uno sforzo concreto da parte degli adulti si rischia di lasciare i giovani senza un passato e senza un futuro. La sfida per gli adulti è quindi quella di trasmettere il senso del tempo, ricostruendone la linea e recuperando l'importanza del *raccontare*.

Le storie familiari sono importanti perché ristabiliscono il contatto fra le generazioni. Le trasformazioni che avvengono all'interno della famiglia (da figli a genitori, da genitori a nonni), se debitamente colte, sono in primis espressione di quella risonanza intergenerazionale che ci accomuna. In questo la ritualità di certi gesti può rappresentare un segno di continuità rispetto ad una "tradizione" familiare. La rete si allarga poi se subentrano le esperienze provenienti dalle famiglie di origine, nel maturo discernimento di ciò che è continuità rispetto a ciò che deve essere necessariamente innovazione.

La nostra storia familiare porta con sé il bene ed il male di ciò che è stato prima di noi; questo vale sia per le famiglie naturali, così come per quelle con figli adottivi, dove il passato spesso complesso è un elemento dirompente all'interno del nuovo nucleo, ma anche fonte di ricchezza.

La cultura di oggi tende ad abbattere il senso dell'appartenenza, esaltando l'individualismo e la chiusura. Questo porta a pensare di essersi fatti da sé e di poter vivere con le sole proprie forze e convinzioni. Tale atteggiamento può essere superato narrando e raccontando la propria storia, così da trasmettere una emozione ed una condivisione del tempo.

Il laboratorio intergenerazionale del pomeriggio ha permesso sia ai giovani che agli adulti di "mettere in pratica" quanto ascoltato e meditato al mattino, cercando di rappresentare in modo visivo quello che pensiamo di aver ricevuto dai nostri genitori e che, in qualche modo, vorremmo diventasse bagaglio dei nostri figli. Quello che ne è nato è stato un collage molto variopinto di immagini che nessuno ha avuto timore di mostrare e spiegare di fronte agli altri, segno di una profonda condivisione che questa giornata ci ha permesso di raggiungere.

Equipe Famiglia



MOVIMENTO STUDENTI AC

Una presenza che cresce nella scuola e per la scuola

**I PENSIERI E I PROGETTI
NELLE PAROLE
DEI SEGRETARI DIOCESANI
MATTEO ARIGHI
E DANIELE IACOVITTI**

Il Movimento Studenti di Azione Cattolica continua a crescere e non solo numericamente. Questa esperienza, che si inserisce nel percorso educativo del Settore Giovani ed esprime anche l'impegno unitario dell'associazione, è uno dei "segni di futuro" che l'Ac diocesana è chiamata a conoscere, sostenere e promuovere sul territorio.

I due segretari diocesani, Matteo Arighi (Como) e Daniele Iacovitti (Sondrio), parlano del Msac in questa intervista rilasciata a Insieme.

Qual è l'obiettivo prioritario che il Msac si pone oggi nella nostra realtà locale?

L'obiettivo primario che il Msac si è posto con il Documento Congressuale un anno fa è quello di abitare fisicamente gli istituti scolastici locali.

I primi passi sono stati mossi e con buoni risultati: gli incontri svolti negli istituti danno una maggiore credibilità a quello che facciamo.

Ciò che manca però è un vero riconoscimento all'interno delle scuole: il Msac può essere un punto di riferimento non solo per gli studenti di Azione Cattolica (e affini) ma per tutta la comunità scolastica. Trovarsi nelle scuole è il modo migliore per presentare il nostro cammino e svolgere quel compito missionario che dalla sua nascita il movimento persegue.

A oltre un anno dall'inizio dell'esperienza di segretari diocesani come valutate lo stato di salute del Movimento?

Sicuramente il Movimento nella nostra diocesi è in continua crescita in entrambi i circoli. Per Sondrio gli incontri hanno frequenza mensile con un costante numero di partecipanti, mentre per Como la situazione è stata leggermente diversa data dalla difficoltà iniziale nel trovarsi. La dimostrazione delle basi solide che sono state create all'interno del Movimento è stata la grande partecipazione ai Cips (Campi Interregionali Per Studenti) che

hanno fatto emergere in ciascuno un interesse maggiore per Msac.

Ci sono segnali di interesse verso il Msac anche da parte di ragazzi che non sono di Ac?

Una particolarità di Msac è che è destinato a tutti gli studenti delle scuole superiori e non solo agli iscritti all'Ac. Per questo motivo si sta manifestando un interesse anche da parte di chi non fa parte dell'associazione e che man mano inizia a partecipare agli incontri, aumentando così sempre il numero di partecipanti.

Perché è importante che la formazione di base degli studenti Msac avvenga nel settore giovani?

Il percorso dei giovanissimi e del Msac è complementare: l'uno non esclude l'altro ma anzi, lo completa. Per esperienza personale posso dire che il Msac essendo così immerso nella realtà scolastica si concentra su dinamiche più comunitarie e trascura un po' la crescita personale. Questa invece ha molto spazio nei percorsi dei giovanissimi proposti dal Settore Giovani.

Le associazioni parrocchiali/territoriali Ac come possono far conoscere e anche sostenere il Msac?

Nella nostra diocesi ad oggi il Movimento riesce a essere abbastanza autonomo.

Un grande svantaggio del Msac però è non poter garantire una presenza in tutta la diocesi in modo omogeneo, concentrandosi solo dove si trovano le scuole superiori.

Per questo le parrocchie possono aiutare molto la vita del movimento promuovendo ai propri giovanissimi le proposte o addirittura dedicando nei gruppi giovanissimi (ma anche agli acierini delle medie) alcuni momenti in cui trattare le tematiche del Msac, ovviamente collaborando con le nostre équipes.

CIPS

QUANDO IL "SOGNO" DIVENTA IMPEGNO

**UN BEL GRUPPO DI RAGAZZI
DEL MSAC DIOCESANO**

ALLA TRE GIORNI DI VITTORIO VENETO

I giorni 9/10/11 marzo 2018 un gruppo Msac (Movimento Studenti Azione Cattolica) della Diocesi di Como ha partecipato ai Cips (Campi Interregionali Per gli Studenti) che si sono tenuti a Vittorio Veneto, in provincia di Treviso, in compagnia di Msac di altre Diocesi come Lodi, Bergamo, Pavia e alcune venete.

Il titolo di questo evento, "C'è biSOGNO di scuola" è stato in linea con la proposta formativa dell'anno del Msac: abbiamo riflettuto sullo stimolo che ci dà ogni giorno la mattinata in classe, chiedendoci come a nostra volta possiamo dare un apporto agli istituti che frequentiamo.

L'altra tematica che ci ha accompagnato è stata la Costituzione che ha compiuto proprio quest'anno i suoi 70 dall'entrata in vigore.

Sono stati tre giorni di riflessione, divertimento, socializzazione ma abbiamo anche imparato e conosciuto informazioni nuove sull'Azione Cattolica e sul suo passato.

Tre giorni indimenticabili grazie anche ad alcune testimonianze portate da ragazzi e non solo, che grazie al Msac hanno cambiato modo di vedere e vivere la loro quotidianità nei diversi ambiti. Un incontro che mi ha colpito molto è stato il dibattito frontale con una professoressa che ha parlato della sua esperienza appunto sia dal punto di vista della predella della cattedra, sia dal punto di vista di genitore che incontra gli stessi insegnanti dei propri figli. Grazie a dei sondaggi e delle provocazioni che abbiamo potuto presentarle, ha risposto a quelle domande che, in quanto studenti, avremmo sempre voluto porre, ma che forse per timore ci siamo sempre tenuti dentro.

Ringrazio i Cips e tutti coloro che hanno partecipato e permesso la creazione di questo magnifico incontro e che hanno condiviso con me e come me questa fantastica esperienza.

Martina Dondolini

MEIC

UNO SGUARDO STORICO SUI SINODI DIOCESANI

**È IL TEMA DI UN INCONTRO
CHE VERRÀ PROPOSTO
ENTRO L'ANNO**

Passate le feste di Pasqua, che abbiamo vissuto dopo aver fatto nostre anche le suggestioni della meditazione di don Ivan nel ritiro quaresimale del 24 marzo, il Meic, guardando un po' in avanti, vuole dare un suo contributo al Sinodo diocesano, che è stato indetto dal Vescovo, mons. Oscar Cantoni. La meditazione di don Ivan, partendo da Maria che "stava" sotto la Croce, si è soffermata sulla fede di Maria, una fede esposta alla prova ma capace di crescere, grazie alla continua fiducia in Dio, nella consapevolezza che bisogna "stare" lì dove si è posti, come devono fare anche la Chiesa e ciascuno dei fedeli.

Il Sinodo, invece, ha come tema la misericordia, sul quale pure ci soffermeremo quando si conosceranno le domande per la consultazione generale, che precederà la convocazione ufficiale.

Ora però ci sembra utile gettare uno sguardo storico sul passato, per capire perché, quando e come si sono svolti i Sinodi nella diocesi di Como.

Sono dieci, distribuiti i primi sette tra il 1565 e il 1686, e gli altri tre nella prima metà, o poco più, del Novecento. Dunque, sono incominciati dopo il Concilio di Trento, hanno subito un'interruzione di ben due secoli interi, e l'ultimo, il X, è stato celebrato dal vescovo Bonomini nel 1953. Può esserci un pizzico di curiosità, ma può risultare per qualche verso illuminante voler conoscere i contenuti ed i risultati di quelle convocazioni per loro natura straordinarie.

Oggi però ci limitiamo a riportare un'osservazione che comparve sul "Settimanale" nell'ottobre del 2003, nell'introduzione di una serie di articoli sulla storia dei Sinodi della diocesi di Como, pubblicati prima che il vescovo Maggiolini sospendesse il Sinodo da lui indetto, ma non celebrato: "Alcuni particolari e alcuni provvedimenti ci potranno far sorridere, altri far rimpiangere il tempo passato, altri ancora farci capire che ciascuno deve amare il suo tempo."

Non è ancora fissata la data dell'incontro, che il Meic organizzerà appunto sulla storia dei Sinodi diocesani di Como, presumibilmente nel mese di maggio, e che sarà rivolto a tutti.

Abele Dell'Orto



UNA BELLA DOMANDA

Quale prete per questa Ac?

Sullo scorso numero di *Insieme* abbiamo pubblicato la prima parte della sintesi dell'intervento di mons. Gualtiero Sigismondi assistente generale dell'Azione cattolica al convegno nazionale degli Assistenti (29 gennaio - 1 febbraio 2018). Nel testo si elencavano 12 attitudini dell'Assistente Ac e si affermava che "questa carrellata è lontana dal nostro esser attuale, ma la tensione verso questo ci aiuta a superare alcune tentazioni, che possono farsi avanti vero coloro che sono chiamati a stare coram Deo e ad assistere i fratelli che gli sono affidati".

La prima tentazione da sfuggire è certamente la tentazione di fare il presidente. Sedere vicino al presidente e intervenire con sapiente misura è una pratica ascetica.

Fuggire inoltre l'attivismo per fare il prete. Pregare e insegnare a pregare è il compito degli assistenti, disponibili a lasciare la piazza e il sagrato ai laici, per presidiare l'altare e il confessionale. Il prete accompagna con discrezione e risolutezza la vita degli aderenti senza sostituirsi ad essi, ma illuminando la loro coscienza, che è il perno di tutto l'essere educativo.

Possiamo, più schematicamente indicare dodici tentazioni del prete, assistente di Ac.

1 Dimenticare che si è preti NELLA Ac e non DELLA Ac e che esiste una circolarità continua tra sacerdozio comune e ministeriale. Questo ultimo è nato per l'Eucaristia e per la comunione essenzialmente eucaristica che è la Chiesa.

2 Trascurare di far maturare la consapevolezza che la passione per Cristo sarebbe un vago affetto se non si esprime attraverso l'amore alla Chiesa.

3 Sottovalutare che gli assistenti

LA SECONDA PARTE DELL'INTERVENTO DI MONS. GUALTIERO SIGISMONDI, ASSISTENTE GENERALE DELL'AZIONE CATTOLICA

formano un collegio, il loro compito può essere solo opera collettiva, che deve amplificare la fraternità presbiterale. Essere collegio è una grazia.

4 Ignorare le regole della partecipazione democratica alla vita associativa, fondata sulla corresponsabilità differenziata. Il giudizio si matura ascoltando e crescendo, tutto ciò che è grande è fatto con la collaborazione del tempo. Potremmo dire che la carità si misura con la clessidra.

5 Abdicare alla pastorale dell'orecchio: primo servizio è quello dell'ascolto (direzione spirituale e confessione).

6 Non imparare ad accompagnare. Come esiste un'arte di celebrare c'è un'arte di accompagnare. Intercettando in ognuno le tracce della multiforme sapienza di Dio rimaste in stato di latenza o in stato embrionale.

7 Rinunciare a tenere sotto controllo la febbre degli eventi che moltiplicando iniziative prive di iniziativa impedisce di riconoscere come campo base della Ac la cura della vita interiore. La febbre degli eventi è una malattia mortale. Usiamo la parola evento solo per quelli della salvezza.

8 Resistere a portare avanti una pa-

storale integrata sui vari settori. Puntando troppo sui ragazzi e troppo poco sui giovani e sugli adulti, che vanno aiutati a decidere della loro vita e svegliarsi per la vita civile (gli adulti), svegliando le coscienze.

9 Perdere il carattere asimmetrico della relazione educativa: lasciamoci coinvolgere ma non travolgere dalle situazioni personali. Per non farci governare dai sentimenti, che più sono scossi dalle emozioni e meno divengono sostenuti dalle ragioni, restare "padri" senza diventare "babbi".

10 Appiattare l'Ac sulla parrocchia limitandoci a promuovere una manovalanza pastorale, senza aiutare a maturare una santità laicale: l'essere cristiano è un abito da sagrato.

11 Snobbare gli appuntamenti associativi, laboratori di discernimento comunitario, che educano a usare il metodo sinodale.

12 Rileggere la storia della famiglia di Ac senza avere memoria del futuro, senza impegnarci a scrivere oggi la parabola del seminatore che getta il seme a piene mani. Non gettiamo il seme solo nei vivai.

Alla base di tutte queste tentazioni c'è un peccato originale, ignorare quanto H. De Lubac scrive in *Meditazioni sulla Chiesa*, cioè che "la categoria di *vir ecclesiasticus* qualifica anche i fedeli laici."

L'assistente, per chiudere con una sintesi, è inviato del vescovo ad aiutare i laici a dare piena attuazione del sacerdozio battesimale, ad essere meno sacrestani e più cristiani (Bachelet). Suscitando sempre, a ciascuno, la domanda: "dove guardi?"

Don Nicholas Negrini
assistente diocesano Acr,
Settore Giovani, Msac

CALENDARIO ASSOCIATIVO

APRILE 2018

Lunedì 9: Incontro Presidenti/Assistenti - Como

Mercoledì 11: Incontro Presidenti/Assistenti - Gironico

Giovedì 12: Incontro Terza età - Morbegno/Cosio

Giovedì 12: Incontro Presidenti/Assistenti - Bormio

Sabato 14 - Domenica 15: Formazione educatori ACR - Caspoggio

Sabato 21: Pellegrinaggio Diocesano al Soccorso

Domenica 22: Assemblea diocesana

MAGGIO 2018:

Giovedì 3: Incontro Terza età - Semogio

Giovedì 3: Incontro Presidenti/Assistenti - Sondrio

Martedì 29: Pellegrinaggio Adulti - Sotto Il Monte (BG)

In questi mesi ci saranno anche due Presidenze diocesane.

AZIONE CATTOLICA COMO

VIALE C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO

031 26 74 21 (DOPO IL RISPONDITORE)

DIGITARE 1 + INTERNO 365)

INFO@AZIONECATTOLICACOMO.IT

WWW.AZIONECATTOLICACOMO.IT

ORARI SEGRETERIA

LUNEDÌ CHIUSO / MARTEDÌ 9:30 13:00 /

MERCOLEDÌ 15:00 18:30 / GIOVEDÌ 9:30 13:00 /

VENERDÌ 9:30 13:00 - 15:00 18:30 /

SABATO 9:30 13:00

insieme

SUPPLEMENTO A

IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO

DIRETTORE RESP. ANGELO RIVA

DIRETTORE DI "INSIEME" PAOLO BUSTAFFA

AC LOMBARDIA

Dalla vita alla parola,
dalla parola alla vitaSCRIVONO
I RAPPRESENTANTI AC
NELLA CONSULTA
REGIONALE PER LA FAMIGLIA

L'esperienza di rappresentanti dell'Azione Cattolica nella Consulta regionale lombarda per la pastorale della famiglia, è stata quest'anno arricchita dal nostro coinvolgimento nella progettazione e nella realizzazione del "Percorso regionale di formazione alla corresponsabilità nella pastorale familiare alla luce di *Amoris laetitia*".

La Consulta, accogliendo l'invito del Papa a "non fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi delle persone" (AL 201), ha proposto alle diocesi un cammino formativo costituito da tre weekend che terminerà con una settimana estiva nel prossimo mese di luglio, con l'intento di affinare le competenze e di ampliare il numero dei collaboratori nella pastorale familiare nelle varie diocesi della Lombardia. L'iniziativa destinata, a coppie di sposi, presbiteri, religiosi/religiose, diaconi permanenti che hanno già maturato un primo livello di competenza, ha visto, nella prima parte, l'adesione di una novantina di parte-

cipanti che sin dall'inizio hanno affrontato con entusiasmo le diverse proposte dando prova dello "spirito d'amore che regna in una famiglia" (EG 139).

Con il metodo adottato e con i contenuti formativi si è voluto sottolineare la «necessità di sviluppare nuove vie pastorali... che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali» (AL 199) con la piena consapevolezza che «la Chiesa vuole raggiungere le famiglie con umile comprensione» (AL 200). Una bella collaborazione fra laici e clero che fa crescere la corresponsabilità nella pastorale familiare contribuendo all'edificazione della Chiesa.

Ci siamo trovati facilmente in sintonia con la proposta che, di fatto, richiama lo stile proprio dell'Azione Cattolica. Il metodo che abbiamo condiviso nel gruppo di lavoro costituito per la progettazione del percorso, si snoda nella dinamica «dalla vita alla parola - dalla parola alla vita» che sintetizza la scelta formativa adottata dall'Ac. Il nostro impegno si è concretizzato soprattutto nella preparazione e nella gestione dei laboratori che hanno consentito ai partecipanti di vivere una profonda esperienza di comunione e di integrazione in spirito, anima e corpo.

Pedro Forni e Tiziana Duico Forni
(Ac diocesi di Como)

PRESIDENTI PARROCCHIALI (18)
COMO - S. AGATAPERSONE CHE HANNO FATTO
UNA SCELTA DI SERVIZIO

"Le persone di AC sono persone che hanno fatto una scelta... Una scelta di servizio nella chiesa e che per la propria formazione attingono ad un pozzo che è quello dell'associazione a cui appartengono".

Se penso a questa definizione di don Giorgio, la mattina della festa dell'Adesione di quest'anno, sì, mi sento fortemente identificata in questa sua affermazione.

Ho conosciuto l'associazione 10 anni fa, da adulta quindi, su invito di Renata Rimoldi, una delle nostre "perle" dell'Ac diocesana e della nostra parrocchia.

Il primo anno sono stata un'osservatrice, non ero molto convinta sul perché avrei dovuto associarmi per continuare a fare quello che già facevo in parrocchia; poi l'anno successivo, ho fatto la scelta, sicura e convinta. Per carattere - un po' chiuso, riservato, che lavora in silenzio, a cui non piace apparire - mai avrei pensato di essere un giorno presidente ma così è stato, e oggi sono felicemente al secondo mandato.

Pensando poi al mondo che mi si è aperto in questi anni, beh di strada ne ho fatta, dall'esperienza dei convegni diocesani, all'incontro di persone nuove, ai tavoli di confronto, al viaggio a Roma appena eletta per vedere il Papa, agli esercizi spirituali con i nostri assistenti diocesani... Un vero pozzo di acqua viva che mi ha riempito il cuore.

Ac Sant'Agata è un tutt'uno con la parrocchia, una cinquantina gli associati compresi i bambini e i ragazzi dell'ACR; oserei dire in perfetta sintonia e collaborazione con don Giorgio il parroco che ci ha lasciati 4 mesi fa per un altro incarico, e con il vicario don Davide. Con loro c'è stato e c'è un costante colloquio, direi quotidiano, di intese e di scelte parrocchiali e associative comuni.

Molti di noi, adulti, abbiamo all'interno della parrocchia incarichi precisi, come catechisti, segretarie, consiglieri parrocchiali, liturgisti, gruppi familiari, battesimi e terza età (insomma siamo un po' come il prezzemolo). I ragazzi e i bambini ACR sono un'esplosione di gioia, di entusiasmo e di felicità, belli da ascoltare e belli da vedere come si mettono in gioco fra di loro.

La responsabilità personale di rappresentare in qualche modo la nostra associazione l'ho sentita fin da subito appieno: forte e impegnativa con qualche fatica a volte, qualche notte insonne, qualche preoccupazione di troppo, ma con l'aiuto della Direzione Diocesana, e convinta che nulla si ottiene senza un minimo di sacrificio e il servizio in AC e nella "mia Sant'Agata" ne valgono la pena. E sono contenta di come è, pur cercando sempre di far meglio.

Attendiamo nei prossimi giorni la nomina del nostro nuovo parroco, e sono fiduciosa che sarà felice di conoscerci, di assisterci e di camminare insieme, con lo stesso spirito che ci ha visti attivi e uniti al suo predecessore e con don Davide, nostra grossa spalla.

Stefania Nogara

PRESIDENTI PARROCCHIALI (19)
LIVIGNOIN UN TERRENO
D'ALTA QUOTA

Cresciuta con il robusto sostegno dell'Azione Cattolica, non posso che avere una preziosa memoria per ciò che ho vissuto in passato.

Fisso un primo sguardo a chi c'è stato prima di me nell'associazione di Livigno, con tanta gratitudine per aver sostenuto e incoraggiato le nostre scelte di "essere Chiesa" vicino anche ai nostri sacerdoti.

Un punto di riferimento, per me un esempio, per questo nuovo "ruolo".

Guardo al presente... e la cosa che più mi suscita gioia è il sentirsi "in famiglia"; l'Azione Cattolica è stata e continua ad essere luogo favorevole dove ci si confronta, si condivide e ci si "forma" insieme.

Questo è il mio "essere presidente" oggi, lo sono grazie a tutti gli altri associati che scelgono, giorno dopo giorno, di mettersi in discussione, di sostenersi nella preghiera e di mettersi a servizio nella Chiesa, là dove le nostre forze ce lo consentono.

A cuore aperto guardo infine al futuro, in salita, ma con il desiderio e la speranza che questo piccolo terreno d'alta quota sia stato coltivato e custodito per permettere a nuove pianticelle di crescere e continuare così ad essere buoni testimoni del Vangelo.

Elena Padellini

AC COMO
CON LIBERA PER LA LEGALITÀ

La sera del 21 marzo da Porta Torre a piazza Duomo si è vissuta a Como la "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie" che venne promossa a livello nazionale nel 1996 da Libera per intuizione di don Luigi Ciotti. Anche l'Ac era presente alla manifestazione comasca. Non ci sono stati discorsi particolari, c'è stata la proclamazione, in un clima di grande raccoglimento, dei nomi delle centinaia di vittime della criminalità organizzata. L'Ac diocesana d'intesa con il Coordinamento comasco di Libera e con altre aggregazioni laicali continuerà il suo impegno per la legalità e per la lotta alle mafie che anche nel nostro territorio si sono infiltrate.

LA VEGLIA SUL TEMA DEL MARTIRIO

Mercoledì 28 marzo. La sera prima del Triduo pasquale, l'Azione cattolica della città di Como ha vissuto con molti altri fedeli la tradizionale Veglia di preghiera che quest'anno è stata dedicata al tema del martirio e della testimonianza di fede. Dei martiri d'Algeria e di Teresio Olivelli, di don Renzo Beretta e di suor Maria Laura Mainetti sono stati letti pensieri che hanno accompagnato il silenzio, la preghiera, i canti. La riflessione sul tema della Veglia è stata proposta da padre Enrico Corti (parroco e priore) e, come negli anni precedenti, l'incontro spirituale si è concluso con il bacio dei partecipanti al Crocifisso.

AC SONDRIO - AC LIVIGNO
IMPARIAMO DA OLIVELLI IL CORAGGIO

"Noi dobbiamo imparare dal beato Olivelli a vivere nell'oggi con il coraggio della nostra testimonianza di fede per il bene comune". Questo il senso dell'incontro che si è tenuto a Sondrio, in occasione dell'intervento del postulatore della causa di beatificazione di Teresio Olivelli, monsignor Paolo Rizzi. E di Teresio Olivelli si è parlato anche a Livigno con Stefano Faifer alpino della Valfurva. Tornando a Sondrio, gli appuntamenti, inaugurati dal professor Giorgio Vecchio (vedi articoli sugli ultimi numeri del Settimanale) proseguiranno il 17 aprile (Cinema Excelsior, h.21) con Paola Bignardi "Dio a modo mio. I giovani e la fede".



- **ore 9.00** Accoglienza
- **ore 9.30** Preghiera iniziale a più voci di diverse età
- **ore 10.00** Relazione di **Sonia Monticelli** (psicologa psicoterapeuta) sulla comunicazione tra le diverse età
- **ore 10.45** "I tavoli del dialogo intergenerazionale"
- **ore 12.30** Santa Messa
- **ore 13.30** Pranzo
- **ore 14.45** Sintesi delle riflessioni alla presenza del **vescovo Oscar**
- **Ore 16.30** Conclusione

Quota pranzo: 12 euro (prenotazione entro 10 aprile). Disponibile sala per pranzo al sacco.

Informazioni:

www.azionecattolicacomo.it
accomo@tin.it
 031 26 74 21
 (dopo il risponditore digitare 1 + interno 365)

TI RACCONTO E TI ASCOLTO

Una generazione narra all'altra

Assemblea diocesana

Domenica

22 aprile 2018

Como (Collegio Gallio)